

Ferrara che ha relazione e si mantiene in corrispondenza con correligionari del Regno e dell'estero.

Assicuro intanto V.E. che del Ferrara non si manca di esercitare la dovuta vigilanza.

Chi era dunque questo Oreste Ferrara venuto dall'America?

«Orestes Ferrara was a man who lived the life of a thousand men»<sup>118</sup> ed è sufficiente dare una rapida occhiata alla sua biografia per rendersi conto che la definizione non è iperbolica<sup>119</sup>.

Un napoletano che non fu l'Italia a rendere famoso bensì Cuba, un'isola lontana, dall'altra parte dell'oceano, che lo portò ad assumere prima un ruolo da protagonista nella lotta per l'indipendenza dell'isola dalla dominazione spagnola e poi importanti incarichi governativi (fu, *inter alia*, presidente della Camera, ambasciatore e ministro degli Esteri della Repubblica cubana).

Un'analisi a tutto tondo di questo poliedrico personaggio esula ovviamente dalle finalità di questo lavoro e ci si limiterà a vagliare quegli aspetti della sua vita che possano aiutare a comprendere il suo pensiero e il ruolo che ebbe in questa specifica vicenda utilizzando come *source* principale la sua stessa autobiografia, scritta quasi sessant'anni dopo gli avvenimenti che stiamo trattando e pubblicata postuma<sup>120</sup>.

Nato nel 1876, Oreste Ferrara, figlio di un ex garibaldino benestante, era, sul finire del secolo, un giovane e brillante studente in una Napoli in cui cresceva il fermento per quel socialismo rivoluzionario ancora profondamente pervaso da un sentimento di solidarietà internazionale ispirato agli ideali del Romanticismo e condiviso al contempo da garibaldini, socialisti e repubblicani.

---

nielli inoltre scriveva che «X.Y. crede che Oreste sia romagnolo». Evidentemente l'informatore, tentando di carpire notizie sul misterioso anarchico, era riuscito a intendere il cognome "Ferrara" ma lo aveva erroneamente scambiato per la città di provenienza.

<sup>118</sup>Dal sito web dedicato a Oreste Ferrara: [www.orestesferrara.com](http://www.orestesferrara.com).

<sup>119</sup>In lingua italiana di Oreste Ferrara hanno scritto in tempi recenti due autori: Alessandro Senatore (SENATORE, *L'anarchico elegante*) e Domenico Capolongo (CAPOLONGO, *Oreste Ferrara, una biografia*).

<sup>120</sup>FERRARA Y MARINO, *Memorias: una mirada sobre tres siglos*. Oreste Ferrara iniziò a redigere le sue memorie nel 1959, allorché giunse a termine la sua lunghissima carriera politica. In quell'anno si trasferì al Grand Hotel Plaza di Roma. L'opera fu terminata quasi dieci anni dopo, quando Ferrara aveva ormai novantadue anni.

Nell'agosto del 1893, i tumulti sorti dopo l'eccidio di Aigues Mortes<sup>121</sup> sfociarono a Napoli in una protesta contro le istituzioni così violenta che fu necessario proclamare lo stato d'assedio per riuscire a domare la rivolta. Tra i numerosi arresti, anche quello di Oreste Ferrara, appena diciassettenne<sup>122</sup>.

Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza, il focoso studente napoletano era entrato all'Università già da leader.

Giovane, alto, robusto — occhi vivacissimi, il cui sguardo par talvolta che rientri nelle pupille per guardare in fondo all'anima, e nell'assenza, nel breve socchiudersi delle palpebre, sembri che fecondi un pensiero — parola sonora, spedita, calda, avvincente — gesto ampio, rotondo, classico — argomentazione geniale, lì lì del momento, fresca di immagini, chiara di contenuto, filante veloce al punto designato.

Ricordo il gruppo dei ribelli napoletani (repubblicani, socialisti, semi-anarchici, scontenti, protestanti, tumultuanti) nel Caffè De Angelis: Arturo Labriola, Guarino, Miceli, Bergamasco<sup>123</sup>, Farina Montuoro, Petriccione. La parola dell'energia e dell'azione immediata era sempre detta da Oreste Ferrara. A Napoli, egli si sentiva padrone della sua libertà. Vi era venuto alla luce in un violento meriggio del luglio 1876, proprio mentre tuonava dal forte di Sant'Elmo il cannone di mezzogiorno — predestinato, quindi, al campo di battaglia. Studiava giurisprudenza. Poche lezioni nell'aula; ma molti discorsi nei corridoi, nei comizi; sempre in prima linea nei cortei di Salita Museo e Toledo<sup>124</sup>.

Nel mese di gennaio del 1894, Oreste Ferrara fu protagonista e testimone di un importante e controverso episodio, ancora oggi dibattuto, che avrebbe inciso sulle successive dinamiche del turbolento anarchismo italiano di quegli anni: l'arresto di Francesco Saverio Merlino.

---

<sup>121</sup>In conseguenza di una situazione molto tesa tra emigranti italiani e residenti francesi che si protraeva da alcuni mesi, tra il 17 e il 18 agosto, alcuni lavoratori stagionali piemontesi, impiegati nelle saline di Aigues Mortes in Linguadoca-Rossiglione, furono massacrati per mano di lavoratori e popolani francesi. La tragedia ebbe notevole risonanza in tutta Europa e provocò gravi disordini in diverse città italiane.

<sup>122</sup>Insieme a personaggi del calibro del socialista Arturo Labriola e Giovanni Bergamasco (*infra* nota 123) e allo studente universitario Luigi Landolfi (*infra* nota 130 p. 68). Per questo episodio si veda ARAGNO, *Siete piccini perché siete in ginocchio: Il "Fascio dei lavoratori", prima sezione napoletana del P.S.I. (1893-1894)*, p. 45.

<sup>123</sup>Giovanni Bergamasco, esponente italo-russo del movimento socialista, si era trasferito a Napoli dopo l'espulsione dalla Russia nel 1892. Secondo Morgari (MORGARI, «Come conobbi gli anarchici») fu colui che fornì il denaro necessario per l'evasione di Malatesta da Lampedusa. Si veda *infra*, nota 238.

<sup>124</sup>DE BIASI, «Un araldo della democrazia italiana all'estero: Oreste Ferrara.»

L'agitatore napoletano era espatriato nel 1884 in Inghilterra<sup>125</sup> dopo una condanna subita in Italia a quattro anni di reclusione per cospirazione contro la sicurezza dello Stato. Come già illustrato<sup>126</sup>, i ripetuti tumulti scoppiati nel corso del 1893, prima in Sicilia e poi in Lunigiana, avevano persuaso le "tre M dell'anarchismo" che era giunta l'ora di scendere in campo.

Di fatto l'imprevista cattura di Merlino, tradito da una spia, aveva stroncato sul nascere la loro iniziativa.

Dell'avvenimento fornisce un resoconto dettagliato Masini<sup>127</sup>, utilizzando come fonti i giornali dell'epoca, in particolare il "Corriere di Napoli" e il "Roma".

Questa volta invece, con una taglia sulla testa e una spia alle calcagna, Merlino è caduto. Caduto non metaforicamente, poiché nella tarda sera del 30 gennaio, mentre si trova nei giardini della Villa Comunale di Napoli in attesa di un compagno, dieci agenti in borghese lo circondano e riescono ad afferrarlo. Merlino sfugge alla presa, si fa largo nel buio e, nella confusione che alcuni colpi di pistola sparati a scopo intimidatorio finiscono per accrescere, riesce ad imboccare uno dei cancelli di uscita: riuscirebbe a scampare agli inseguitori se non andasse ad inciampare contro le rotaie del tram. Gli agenti gli sono addosso e lo ammanettano. Un giornalista presente al suo arrivo in Questura lo descrive "esile, tutto nervi, di colorito quasi olivastro, dagli occhi più neri dei capelli e dalla fronte spaziosissima". Il presidente del Consiglio Crispi distribuisce encomi, promozioni e gratifiche speciali di 30 lire a ciascun agente impegnato nell'operazione. Sulla taglia ricaviamo da una lettera di Antonio Labriola a Engels: "il Merlino fu consegnato a Napoli alla polizia dallo studente di Università – horresco referens – Landolfi che ci guadagnò 1500 lire. Di ciò non ha parlato nessun giornale [...]".

L'obiettivo di Merlino a Napoli e nelle altre città del Mezzogiorno era quello di favorire lo scoppio di una serie di ulteriori focolai di rivolta in accordo con il progetto insurrezionale di più ampio respiro concordato con Malatesta e Malato. A tal fine l'avvocato anarchico napoletano, sebbene ricercato dalla polizia, aveva dovuto per forza di cose organizzare incontri con soggetti dotati di volontà e capacità di mettere in pratica quei propositi eversivi.

E dove se non nell'effervescente ambiente universitario lo spirito rivoluzionario avrebbe potuto trovare terreno più fertile per un suo sviluppo operativo?

---

<sup>125</sup>Da dove poi, si muoverà frequentemente verso altri paesi europei, la Francia soprattutto, e poi negli Stati Uniti.

<sup>126</sup>*Supra* p. 32.

<sup>127</sup>MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, pp. 30-31.

Il rischioso incontro organizzato nella Villa Comunale di Napoli, dove Merlino si trovava «in attesa di un compagno», acquista allora un significato ben preciso.

Ma chi era questo misterioso compagno che fu, indirettamente, la causa della cattura di Merlino?

Ebbene, le memorie del rivoluzionario napoletano ci rivelano che si trattò proprio del giovanissimo Oreste Ferrara<sup>128</sup>.

Yo había tenido que ver algo con Merlino en el momento de ser detenido. Un día un colega universitario mío, quizás el más íntimo miembro de la Facultad de Ingeniería, me citó para presentarme al conocido abogado.

– Cómo, ¿Merlino en Italia? ¿No está condenado aquí a algunos años de prisión? – le pregunté a mi amigo.

– Sí – me contestó – pero nadie lo sabe pues usa otro nombre. Él es hábil en estas audacias. Nos espera esta noche a las ocho, detrás de la Caja Armónica (el kiosco en que tocaba la música municipal en los días de fiesta) de la Villa Comunal de la Rivera. Nosotros nos encontraremos a la entrada de la Villa y seguiremos juntos.

Frente al lugar de la cita se alza hoy la estatua de Giovanni Nicotera, compañero de una de las más bellas figuras de la Independencia italiana, Carlos Pisacane, e íntimo amigo de mi padre, del cual había sido jefe militar en una de las campañas del “Risorgimento”.

Estuve puntual a la hora de la cita, dimos discretamente pasos hacia el interior y a medida que avanzábamos comprendí que la policía había ocupado el terreno. Lo comuniqué a mi compañero y éste me contestó fríamente: “Así parece”. Seguimos caminando entre los guardias apostados detrás de los árboles. Yo lancé un fuerte grito, para que Merlino al escucharlo comprendiera lo que pasaba. Al minuto, dos tiros resonaron. La policía, que se ocultaba, corrió rápidamente hacia la derecha, mientras mi amigo me arrastraba violentamente hacia la izquierda. Yo obedecí, porque instantáneamente lo primero que surge en la mente es salvarse.

Luego supe que Merlino había oído mi grito pero ya él mismo había notado que había caído en un lazo policíaco. Había huido hacia la calle de La Riviera, pero tropezó y cayó al atravesar la línea de los tranvías, siendo inmediatamente detenido.

Después lo supe todo: el compañero mío lo había delatado, lo que más tarde fue plenamente aclarado. No estampo aquí su nombre porque la maldad de un padre no debe manchar la honra de los hijos. El delincuente desapareció de la escena y yo lo borré de mi memoria por dos tercios de siglo. Mas debo añadir que si él faltó vilmente a las leyes del honor, no faltó a las de la amistad. Mi padre fue advertido por el jefe de la Policía

---

<sup>128</sup>FERRARA Y MARINO, *Memorias: una mirada sobre tres siglos*, pp. 33-34 (trad. it. in appendice a p. 166).

de Nápoles “que debìa frenar mis ìmpetus”, ya que en esta ocasión me habìa salvado porque el denunciante habìa exigido, en pacto previo, que yo no fuera molestado en absoluto. Cómo la naturaleza humana resulta ser una mezcla del bien y del mal! Este joven estudiante vivìa en una extrema pobreza: daba algunas clases y sostenìa a su familia, que habitaba en un pueblecito de los más alrededores de Nápoles. Era inteligentísimo, uno de los más ordenados mentalmente entre los jóvenes de aquella época, y ecuánime siempre. La policía más tarde premiò su felonìa con un cargo publico. Yo me resistì mucho a la idea de crearlo espia pero tuve que rendirme a la evidencia.

Il racconto di Ferrara è denso di particolari che conferiscono più vividi colori al resoconto della cattura di Merlino, come l'urlo lanciato dal giovane Oreste, accortosi della trappola, ultimo vano tentativo di sottrarre il celebre anarchico italiano alla gendarmeria e la descrizione della complessa natura dell'autore della vigliacca delazione, che, per paradosso, aveva tradito le leggi dell'onore ma non quelle dell'amicizia.

Oreste Ferrara, infatti, non fu importunato in questa occasione grazie agli accordi che il denunciante aveva preventivamente preso con le forze dell'ordine e, probabilmente, anche in virtù della reputazione di suo padre al quale la polizia rivolse solo la raccomandazione di frenare l'ardore del giovane figlio.

Ferrara, sia pure a distanza di molti anni dagli eventi, deciderà di non rivelare il nome del delatore di Merlino per non danneggiare i suoi incolpevoli figli e preferì pertanto parlare genericamente di un compagno di Università, iscritto alla facoltà di Ingegneria. Ma che l'identità di questo personaggio fosse ben nota nell'ambiente anarchico-socialista lo rivela proprio la lettera di Labriola a Engels, datata 13 dicembre 1894, menzionata da Masini<sup>129</sup>. Questa missiva identifica esplicitamente la spia in un certo Landolfi, studente di Università<sup>130</sup>.

La testimonianza di Ferrara, dunque, consente di fare chiarezza, una volta per tutte, sull'identità del delatore e permette di ridefinire più correttamente il

---

<sup>129</sup> *Supra* p. 66 (LABRIOLA, *Lettere a Engels*).

<sup>130</sup> Si tratta di Luigi Landolfo o Landolfi a cui Franco Pezone, ignaro del ruolo avuto dallo studente in questa vicenda, ha dedicato una breve biografia: PEZONE, «Un anarchico atellano, Luigi Landolfo». Da questo lavoro veniamo informati, tra le altre cose, che Landolfi era stato responsabile, insieme a Eduardo Ferrara, fratello maggiore di Oreste, del Gruppo Anarchico Bergamasco, subendo diverse condanne e finendo anche in galera in occasione dei disordini scatenati dai fatti di Aigues Mortes. Ma soprattutto che «anche i suoi correligionari di Napoli, a detta della Polizia, non lo vedevano di buon occhio; anzi, qualcuno lo sospettava, addirittura, di essere una spia». Dopo una vita trascorsa nell'indigenza e con una famiglia numerosa da mantenere, Luigi Landolfi morì suicida il 20 agosto del 1925.

ruolo che Giovanni Domanico ebbe nella vicenda<sup>131</sup>.

Al 1895 risale l'incontro di Oreste Ferrara con Michele Angiolillo, l'anarchico foggiano che due anni dopo, l'8 agosto del 1897, nella stazione termale di Santa Águeda, ucciderà il presidente del Consiglio spagnolo Cánovas del Castillo<sup>132</sup>.

---

<sup>131</sup> Si può senza dubbio convenire con Masi (MASI, «Il caso Domanico: due inediti documenti di polizia», p. 392) quando scrive che «si può ormai affermare senza ombra di dubbio che all'arresto del Merlino contribuì in qualche misura il Domanico». Infatti i documenti di archivio conservati tra le *Carte Crispi* dell'Archivio di Stato, citati da Masi, dimostrano che fu Domanico a confidare al prefetto di Bologna, il 28 gennaio del 1894, che «Merlino sarebbe passato stazione Pisa diretto Napoli e dintorni e che Malatesta doveva trovarsi in Toscana come da notizie avute da un suo amico che non volle nominare con cui il Merlino avrebbe parlato».

Difficile, invece, concordare con Berti (BERTI, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, p. 228) quando, in maniera perentoria, scrive: «chi tradì Merlino consegnandolo alla polizia italiana? Non c'è dubbio: fu Giovanni Domanico» precisando poi in nota di consultare «per questo l'inoppugnabile documentazione di G. Masi, *Il caso Domanico: due documenti inediti di polizia, "Movimento operaio e socialista"*, XIX (1973), pp.381-394, che corregge l'errata e involontaria asserzione di Labriola, accettata da tutta la storiografia successiva, secondo cui «Merlino fu consegnato a Napoli alla polizia (gennaio ultimo) dallo studente di Università (horresco referens) Landolfi...»).

Non c'è, in realtà, incompatibilità tra le informazioni di Labriola e quelle che dimostrano il coinvolgimento di Domanico. Quest'ultimo fu l'autore della soffiata che mise sulla pista giusta la Pubblica Sicurezza indirizzando le ricerche di Merlino su Napoli e dintorni e quelle di Malatesta in Toscana. Ma, così come Domanico, personaggio di cui, le ricerche di Masi prima e quelle di Sole (SOLE, *Giovanni Domanico: rivoluzionario e spia*) poi, hanno rivelato tutta la sconcertante ambiguità, non fu in grado o non volle fornire indicazioni utili alla cattura di Malatesta che infatti riuscirà ad espatriare, allo stesso modo si può ritenere verosimile che egli avesse mantenuto un analogo atteggiamento nei confronti di Merlino. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che Domanico in quei mesi si trovava a Bologna e difficilmente avrebbe potuto organizzare la retata che portò all'arresto dell'avvocato napoletano. Non si dimentichi che il Giuri chiamato nel luglio del 1899 a giudicare Domanico contro il quale la direzione del partito socialista aveva mosso l'accusa di essere un fiduciario e informatore della polizia dichiarò che il «Giuri ha potuto constatare che il Domanico in parecchie occasioni ebbe cognizione di elementi tali da poter danneggiare personalità di partiti popolari e non lo fece».

Si può dunque ragionevolmente supporre che, una volta concentrate le ricerche su Napoli grazie alle informazioni ricevute da Domanico, la polizia si fosse messa alla ricerca di un elemento "debole" dell'ambiente anarchico-socialista partenopeo e lo avesse individuato nell'indigente Landolfi, a cui la taglia sulla testa di Merlino non poteva non fare comodo.

Durante la detenzione di Merlino, Domanico tradusse in italiano un opuscolo che questi aveva dato alle stampe l'anno precedente in Belgio (MERLINO, *L'individualismo nell'anarchismo*), arricchendolo con una breve biografia dell'autore nella quale scrisse che «[Merlino] venuto in Italia nel gennaio 1894, durante le agitazioni di Sicilia, fu, da un vile traditore, consegnato alla polizia e, d'allora, è sempre in prigione». Si riferiva, ipocritamente, a Luigi Landolfi.

<sup>132</sup> Ferrara ne parla in FERRARA Y MARINO, *Mis relaciones con Máximo Gómez*, pp. 69-76. Era stato Roberto D'Angiò, altro celebre anarchico foggiano e studente universitario a Napoli, a presentare Angiolillo a Ferrara per una consulenza legale. Angiolillo voleva sapere a quali conse-